



Guida rassegna stampa

Lunedì 27 Novembre

Linda Laura **Sabbadini** per **Affari&Finanza**. L'Italia ha il maggiore gender gap nel mercato del lavoro a livello europeo. **Metà delle donne nel nostro Paese non lavora**, il che significa che **non ha indipendenza economica**. Ma tutto ciò avviene perché è stata immobile sul fronte delle politiche contro le disparità di genere e per lo sviluppo dell'occupazione femminile. Siamo ultimi per tasso di occupazione femminile. E **molto lontani dai Paesi nordici** che superano l'80%, da Germania e Regno Unito intorno al 75% e dalla Francia poco sotto il 70%. Fino a un po' di anni fa, dietro di noi in graduatoria c'erano Malta, Grecia, e anche Spagna. Ormai ci hanno tutti superato. E noi continuiamo ad arrancare. Il **nostro differenziale di genere nell'occupazione è di 18,1** punti percentuali. Ma la cosa più grave è che il gender gap è migliorato negli anni, ma la crescita dell'occupazione femminile è stata molto contenuta storicamente, tranne la parentesi che va dal 1995 al 2008. In 45 anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto di soli 17,6 punti percentuali. E ciò malgrado le **trasformazioni delle donne** dal punto di vista della formazione. Una nuova identità femminile si è fatta strada. Le donne vogliono realizzarsi su tutti i piani e il **lavoro diventa un aspetto identitario fondamentale** per le più istruite. (...) Dal 2008 a oggi è anche peggiorata tra le donne la qualità del lavoro, essendo cresciuti **sovraistruzione, part time involontario e precarietà**. I tassi di occupazione delle 25-34enni non sono ancora riallineati a quelli del 2008. E le donne sono maggiormente rappresentate tra i lavoratori a bassa paga. Il basso tasso di occupazione delle donne italiane è **particolarmente legato a un alto livello di carico di lavoro familiare** sulle spalle delle donne. L'arrivo di un **figlio porta il 20% delle donne a lasciare il lavoro**. Questo dato non è particolarmente variato tra le generazioni, a sottolineare il fatto che nessuna strategia politica è stata adottata perché ciò avvenisse, sia nel senso di investimento nello sviluppo di servizi per la prima infanzia e di assistenza ad anziani e disabili, sia nel senso di un miglioramento di copertura salariale dei congedi parentali e di aumento del numero di giorni di congedo di paternità per i padri. **I servizi educativi** per la prima infanzia sono ancora scarsi e **pari al 28% di tasso di copertura a fronte di un 33% di obiettivo europeo per il 2010**. Il dato è in crescita, ma più per il calo delle nascite in atto dal 2008 che per l'estensione di post-nido che nella maggioranza dei casi sono **privati**. La divisione dei ruoli all'interno della famiglia è diventata meno asimmetrica ma ciò è avvenuto perché le donne, sovraccaricate, hanno tagliato il numero di ore di lavoro familiare prodotte, più che perché gli uomini hanno aumentato il loro impegno. L'assenza di politiche sociali adeguate e l'esistenza di un livello alto di stereotipi di genere hanno limitato enormemente la valorizzazione del potenziale femminile. Riducendone le possibilità di libertà. I dati, durissimi, sono lo specchio di un Paese che non ha mai investito sulle donne, e ne ha solo sfruttato il lavoro non retribuito. Un Paese che ha varato leggi e non le ha applicate. (...) È questa la vera emergenza del Paese. **Ridurre drasticamente il gender gap**. Un nodo cruciale per lo **sviluppo della libertà femminile**, un presupposto fondamentale per la crescita inclusiva del Paese.

L'autrice sarà al **Cnel** il prossimo **giovedì 30** novembre alle **ore 15.00** al Convegno: **Violenza di genere: rispetto, libertà, autonomia**.



Elsa **Fornero** sulla **Stampa**. “*Siamo libere, e nessuno può toglierci questa libertà, nessuno può pensare che siamo nel loro possesso*», ha postato Giorgia **Meloni** a proposito della tragica morte di Giulia per mano del giovane che pretendeva di amarla. (...) Giorgia ha acquisito la sua libertà non soltanto con la forza della volontà ma anche impegnandosi in politica, e **ricevendone un reddito**. (...) **Giulia**, decisa e consapevole, aveva intrapreso un **duro percorso di studio per ottenerla**. Ha pagato il prezzo più alto. Gli esempi sono moltissimi, la conclusione è una sola: **la libertà non si conquista senza l'indipendenza economica** e questa a sua volta si **ottiene con il lavoro**. Senza l'indipendenza economica femminile, gli **uomini mantengono potere sulle donne, limitandone** - poco o tanto, secondo la loro educazione e la loro indole - **i gradi di libertà**. Che si tratti di padre, marito, compagno, fratello, è ancora troppo spesso un uomo a decidere — o a pretendere di decidere - per una donna, relitto di un passato in cui la forza fisica faceva premio sulle capacità intellettuali e dove il dominio maschile era accettato (o subito). (...) Ma quante donne possono oggi dire di avere quell'indipendenza economica che è il presupposto della loro libertà? (...) Il **mondo del lavoro è stracolmo di sottili discriminazioni** nei confronti delle donne, magari esercitate dietro una patina di gentilezza come quando, in occasione di una competizione per un incarico lavorativo o una promozione, dopo che la scelta è caduta su un uomo, alla **donna sconfitta** viene detta la frase: «In fondo, tu sei moglie e madre». (...) Un'opinione deleteria ancora molto diffusa è che l'occupazione delle donne vada a scapito di quella maschile. Vi sono due obiezioni a questa tesi. La **prima è di logica economica**: non vi è alcuna ragione per la quale **il mondo del lavoro debba funzionare a numero fisso di posti**. Piuttosto ci si deve chiedere quale **configurazione del mercato del lavoro** e dei suoi rapporti con il mondo dell'istruzione e della formazione professionale e quali norme, quali servizi pubblici **possano favorire**, anziché ostacolare, **l'obiettivo della piena occupazione**. Non è possibile continuare a **considerare le donne in generale (e i giovani) segmenti deboli del nostro mercato del lavoro**. La **debolezza non è loro, ma della società** che nutre tali concezioni e che, paternalisticamente, offre spesso compensazioni a posteriori (vedasi pensioni di reversibilità un tempo assai generose) per discriminazioni a priori. La seconda ragione è empirica: là dove il **tasso di occupazione femminile è più alto**, è più elevato **anche quello degli uomini**. Lo dimostrano i dati dei Paesi del Nord Europa, caratterizzati da una **visione inclusiva e non sostitutiva del lavoro femminile**; da noi, la stessa correlazione positiva si ritrova nelle regioni/province (tipicamente nel Nord-Est del Paese) nelle quali **le politiche attive** funzionano meglio. È possibile, infatti, una **visione del mondo del lavoro diversa**, dove i giovani, le donne e, anche le persone meno giovani, alle quali pensiamo spesso soltanto in termini di pensionamento anticipato, **possano trovare occasioni di lavoro dignitoso**, adeguatamente retribuito. Si tratta di **cambiare paradigma**, di **cambiare la nostra visione del mondo del lavoro**; di affermare concretamente il principio costituzionale del diritto al lavoro e, attraverso di esso, **il valore sociale**, oltre che individuale, **dell'indipendenza economica delle donne**, come base di **un'eguaglianza più grande**. Non è facile, ma ci si deve provare. **L'occasione offerta dal Pnrr, sotto questo profilo, non va mancata**, Giorgia.

L'emergenza femminicidi è la gravissima punta dell'iceberg di una **malattia morale** di una società divenuta ancor più violenta, scrive il **presidente dell'ABI Antonio Patuelli** in un articolo sul **Quotidiano Nazionale** che sottolinea l'importanza che anche nei **contratti** siano applicate pari opportunità. La lotta senza quartiere ai femminicidi e alle **violenze di genere** va



accompagnata da una più ampia consapevolezza e dall'impegno generale contro ogni forma di violenza sempre: **quella fisica, ma non solo**. Occorre, infatti, attivarsi fattivamente sempre, senza sosta, anche contro **ogni forma di violenza morale**, nelle espressioni e nei toni dei linguaggi, nella comunicazione e nel web dove la violenza è dilagata nei dialoghi a distanza in qualsiasi forma e persino nella gran parte dei giochi che, quindi, diseducano a una violenza che **da virtuale, poi, diventa troppo spesso fisica e reale**, spesso accoppiata ad abusi di droghe e alcol. Pertanto occorre impegnarsi maggiormente, con deciso senso di responsabilità, contro ogni violenza, sempre. Il **nuovo Contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari**, fra le principali innovazioni, contiene **diversi impegni per le Pari Opportunità e l'Inclusione**, fra cui l'inserimento proprio nel Contratto della **dichiarazione congiunta contro le molestie e le violenze di genere sui luoghi di lavoro**, sottoscritta nel 2019 dall'Abi e dai sindacati del settore: in tale documento è anche **riconosciuto il principio di tutela** da ritorsioni o penalizzazioni in caso di **segnalazioni di molestie e violenze di genere**. (...) Proprio per «dare ulteriore impulso alla diffusione di una cultura della valorizzazione delle diversità e dell'inclusione», il nuovo Contratto dei bancari dispone di **aggiornare e arricchire le varie disposizioni sociali in proposito, a cominciare dalle garanzie di pari opportunità e dal divieto di discriminazioni nello sviluppo professionale e di carriera**. Abi e i Sindacati si sono anche impegnati a un proficuo lavoro nella Commissione nazionale Pari Opportunità e nella Commissione Politiche per l'Inclusione, entrambe previste dal Contratto. Queste importanti nuove disposizioni si assommano ad altre coerenti meritevoli iniziative come la **«Carta delle Donne in banca: valorizzare le diversità di genere»** e il recentissimo protocollo fra Abi e la presidenza del Consiglio dei Ministri-ministero per le Pari Opportunità per la **prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne**. Ora restano da sottoscrivere altri **importanti contratti nazionali di lavoro di diversi settori**, per milioni di addetti, ed è auspicabile che anche in ognuno di essi sia più convintamente **affermata la forte consapevolezza** generale contro ogni violenza e specificamente l'impegno deciso **contro ogni forma di violenza di genere**. Si tratta di **questioni decisive di civiltà**. Ogni persona è unica e irripetibile, sacra e inviolabile da qualsiasi tipo di violenza: si tratta di fondamentali principi, che discendono dalla lettera e dallo spirito della **Costituzione della Repubblica**, che vanno maggiormente **insegnati a tutti gli italiani e gli immigrati, nell'educazione al civismo e ai doveri e diritti di cittadinanza**.

Che cosa manca all'Europa per essere un vero Stato federale? Leggiamo la posizione dell'ambasciatore Sergio **Romano** per il **Corriere della Sera**. Non abbiamo né una politica estera né una politica di difesa. Ne abbiamo avuto la prova di fronte all'atteggiamento europeo nella crisi ucraina in tutti questi mesi. Qualcosa abbiamo fatto con **iniziative umanitarie** che prevedono l'assistenza ai profughi e la fornitura di medicine o di altro materiale sanitario. Ci sono stati anche **viaggi di leader** che hanno approfittato dell'occasione per segnalare alla stampa la loro presenza a Kiev. I giornali, come accade abitualmente in queste occasioni, avrebbero fatto il loro mestiere di fronte a una folla, in Ucraina, che era particolarmente numerosa. Il pubblico era attratto anche dal numero dei Paesi che manifestavano la loro approvazione con **l'invio di armi**. Se si escludono Stati Uniti e Gran Bretagna, **i principali donatori erano e continuavano a essere i maggiori Paesi dell'Unione europea**, fra i quali Francia, Germania, Italia e quelli più vicini alle zone del conflitto. L'Unione europea vuole avere una politica estera, ma non può ignorare che la diplomazia non è sufficiente e che in queste circostanze occorre potere disporre di una efficace politica di difesa. Non possiamo non



prendere posizione. Se l'Ue vuole essere credibile, deve essere coraggiosa. Dobbiamo caricarci di nuovi oneri sino ad ora attribuiti esclusivamente alla Nato. La scelta, forse, piacerà a certi ambienti americani. Ma se qualcuno sostenesse che questi problemi appartengono solo alla Nato, dovremo replicare che **non possiamo voltare le spalle a ciò che sta accadendo sui nostri confini**. In altre parole, saremo credibili solo quando avremo un'unità militare sul campo che vada al di là militarmente anche della Pesc (Politica estera e di sicurezza comune). Se l'Europa fosse stata armata al momento dell'invasione russa dell'Ucraina, forse non avremmo subito così passivamente una guerra come quella che si sta combattendo da quasi due anni ai nostri confini.

Il Sole 24 Ore ha pagine speciali sugli impatriati, tra gli articoli interessante quello di Gianluigi Bizzioli che scrive che l'Osservatorio per l'attrattività dell'Università di Bergamo ha elaborato - alla vigilia del cambiamento normativo prefigurato dalla riforma fiscale - un documento diretto a verificare gli effetti, negli anni 2017-21, del regime fiscale dei lavoratori impatriati, con l'obiettivo di comprenderne la distribuzione per territori e per categorie reddituali, nonché il relativo gettito fiscale. In estrema sintesi, **tre sono i principali risultati** della ricerca. In primo luogo, emerge una crescita costante del numero dei nuovi residenti (9mila nell'anno d'imposta 2017, 25mila nel 2021, dichiarazioni 2022) e, quindi, del gettito prodotto dal regime. In secondo luogo, il 41% degli impatriati si è insediato in Lombardia, un altro 32% in quattro regioni (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, con percentuali simili) e il resto nelle altre regioni. In questa distribuzione, **Milano ha accolto l'80%** degli impatriati localizzati in Lombardia (e quindi, da sola, quasi un terzo del dato nazionale). Da ultimo, il regime attrae in larga maggioranza lavoratori dipendenti, che costituiscono più del 90% degli impatriati. Del tutto marginale, in termini quantitativi, il rientro di imprenditori. Questi dati consentono alcune riflessioni. La collocazione degli impatriati segue la distribuzione territoriale del reddito, sebbene non in maniera perfettamente lineare. Limitando l'attenzione alla sola Lombardia, il Pil 2021 è stato pari al 23% di quello nazionale (Istat). È evidente che, nella scelta del luogo di insediamento, i potenziali impatriati sono guidati da una combinazione di fattori di cui la leva fiscale, se essenziale per valutare il rimpatrio, non lo è altrettanto per decidere in quale parte dell'Italia risiedere una volta rientrati. Per questa scelta di "secondo livello", l'offerta di lavoro - in termini di qualità e pacchetto economico - pesa in misura maggiore del premio fiscale associato. In questo senso, appare razionale la scelta, che si prefigura nel decreto legislativo approvato dal Cdm, di intervenire sulle aliquote, prevedendone una unica su tutto il territorio nazionale. In secondo luogo, per favorire l'attrattività, tutti i regimi fiscalmente di favore - se non dichiaratamente transitori - necessitano di stabilità nel tempo, particolarmente quando hanno per oggetto politiche di insediamento nel territorio, sia riguardo alle persone fisiche sia alle società. Ciò impone cautela negli interventi, che non devono essere connotati da volatilità o incoerenza rispetto agli obiettivi tempo per tempo che si perseguono, o anche solo percepiti come tali. Nella prospettiva proposta dallo schema di decreto, il mutamento dei vincoli all'accesso al regime fiscale di favore produce effetti difficilmente stimabili, proprio perché appare complicato isolare l'effetto fiscale dalle altre condizioni che influenzano le scelte di rimpatriare.

«Quando abbiamo varato la manovra qualcuno ha obiettato che mancavano le risorse per le imprese, semplicemente le stavamo concentrando nella revisione del Pnrr». Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha spiegato in questi termini la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza che, al suo interno, ora contiene 12,4 miliardi di euro direttamente destinati



alle aziende dei tre settori produttivi. Leggiamo sul **Giornale** Gian Maria **De Francesco**. *E rispondendo così alle sollecitazioni che Confindustria le rivolge da mesi, anche in maniera un po' scomposta. E ieri Palazzo Chigi ha dettagliato in via informale la ripartizione di queste risorse che **andranno spese entro la prima metà del 2026**. In particolare, per «Transizione 5.0», il pacchetto di crediti di imposta per **agevolare la transizione green**, sono dedicati 6,3 miliardi. La misura interessa i beni digitali (cioè quelli sovvenzionati da «Transizione 4.0» sia materiali che immateriali), i **beni necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo** di energia prodotta da fonti rinnovabili e la **formazione del personale in competenze** per la transizione ecologica. Il finanziamento dell'education rivolta al personale riporta in auge un'agevolazione di «**Transizione 4.0**» scaduta a fine 2022. Per dare il via a questa serie di incentivi è atteso un decreto le z4: e da varare prossimamente in modo da mettere a terra subito le risorse. Il supporto alle Pmi per l'autoproduzione di **energia da fonti rinnovabili**, inoltre, prevede uno stanziamento di 320 milioni per attivare investimenti superiori a 600 milioni. Le **piccole e medie imprese** saranno aiutate nell'**acquisto di sistemi e tecnologie digitali** per la produzione di energia da fonti rinnovabili per l'autoconsumo, lo stoccaggio e l'accumulo. Il sistema produttivo sarà poi supportato con 2,5 miliardi destinati allo sviluppo delle filiere strategiche per la transizione verso un'economia a zero emissioni e l'efficienza energetica dei processi produttivi. Altri **2 miliardi di euro finanzieranno i contratti di filiera nei settori agroalimentare**, pesca e acquacoltura, silvicoltura, floricoltura e vivaismo. E 850 milioni di euro sono previsti per le aziende agricole e di allevamento, per sostenere **l'installazione di pannelli fotovoltaici**, sistemi di gestione intelligente dei consumi elettrici ed accumulatori, nonché per incentivare la realizzazione di tetti energetici. Infine, nell'ambito del fondo tematico Bei per il turismo ci sono 308 milioni di euro aggiuntivi per **sostenere la competitività del settore turistico**. Ovviamente, anche questo intervento la cui riuscita non era affatto scontata (vista la diffidenza di Bruxelles nei confronti dell'Italia) e che rappresenta un successo del ministro degli Affari Ue, Raffaele **Fitto**, non poteva essere scevro dalle polemiche politiche. Il leader di Azione, Carlo Calenda, ha sollecitato il governo a impiegare i 12,4 miliardi per finanziare «**Transizione 5.0**» e, in particolare, gli sconti sugli acquisti di energia per le imprese. A parte il fatto che, come visto, i **fondi sono destinati a tutti i settori produttivi** e non solo all'industria (e che si tratta di impegni del Piano), la manovra italiana è stata apprezzata per la sua **sobrietà sugli aiuti di Stato**. E anche se Germania e Francia in Europa fanno come par loro, **l'Italia purtroppo non può permetterselo**.*

Il grande scrittore spagnolo **Arturo Perez-Reverte** sul **Giornale** interviene sul mestiere del “cameriere” e le problematiche attuali a esso legate. *“**Non ci sono più camerieri** - diceva qualche giorno fa il proprietario di un bar al suo amico -. Non si trovano e non c'è modo di trovarli”. Questa conversazione mi ha sorpreso, visto che in Spagna, così come in Italia e ora anche in Portogallo e in Grecia, ci sono bar e caffetterie ad ogni angolo. Ho quindi ascoltato con attenzione, notando che non si riferivano ai dipendenti in generale, ma al personale specializzato e qualificato. Da **professione dignitosa a lavoretto estivo senza prospettive** di crescita la cara, vecchia e venerabile Europa, bar, caffè e ristoranti sono pieni zeppi. Quella sorprendente conversazione ascoltata a Madrid mi ha portato a confrontare un po' i miei ricordi con il presente, passando in rassegna posti che conoscevo e conosco; posti che frequento ancora perché ancora impiegano il personale che li rende accoglienti, e altri che ho smesso di frequentare perché, pur avendo lo stesso aspetto, i loro camerieri non hanno nulla a che vedere con quelli che apprezzavo un tempo. Perché un luogo aperto al pubblico - bar, caffè, ristorante, albergo - dipende sempre dal personale che lo anima. La conclusione è stata triste: ci sono **posti che rimangono piacevoli grazie a chi vi***



*presta servizio, ma molti vanno alla deriva verso l'improvvisazione e la noncuranza. Quello che una volta era un mestiere serio svolto da professionisti - secondo me la Spagna aveva e ha tuttora, insieme all'Italia, i migliori camerieri del mondo - oggi è una questione di improvvisazione e sciatteria. Il cameriere da una vita, un veterano di entrambi i sessi che capisce i clienti e si muove tra loro con l'efficienza e il rispetto propri della sua **dignitosa professione**, è una **specie in via di estinzione**. Il suo posto è stato preso da **lavoratori occasionali** che non solo ignorano le regole di base, ma che sembrano - e sono - persone che stanno lì **provvisoriamente**, prima di passare a un altro posto e a un altro lavoro. (...) E non sempre è colpa loro, perché molti **arrivano al lavoro senza alcuna formazione**, per mancanza di alternative, e lo lasciano prima di aver imparato il mestiere. (...) Che cosa sta succedendo? Beh, **non ci si improvvisa camerieri**. Non molto tempo fa, un cameriere professionista poteva **passare la vita a fare questo mestiere**, mantenendo così la sua famiglia. Ma ora le cose non sono più così, o lo sono sempre meno. Fare il **cameriere è un lavoro molto duro, ingrato, con orari terribili**, che richiede **nervi saldi**, buona vista, estrema educazione e conoscenze adeguate. Deve essere ben retribuito, naturalmente; ma accade che non lo sia più, o che lo sia sempre meno. I **datori di lavoro preferiscono la manodopera a basso costo**, giovani non qualificati di cui **possono sbarazzarsi quando vogliono**. (...) Ho smesso di frequentare ristoranti o caffè che prima adoravo perché ogni volta, di mese in mese e persino di settimana in settimana, trovo nuovi camerieri che, nonostante la loro buona volontà, **non durano abbastanza per imparare il lavoro**. (...) In questa vecchia Europa, che si sta lentamente ma inesorabilmente sgretolando sotto le masse di turisti, la maleducazione e la volgarità sono contagiose e finiscono per andare in entrambe le direzioni. (...) E poiché la Spagna e alcuni altri Paesi, la cui industria nazionale è stata smantellata da tempo - o è in fase di smantellamento - da politici maldestri e irresponsabili, sembrano destinati a essere **luoghi di servizio e di pascolo turistico**, sarebbe bene che quei **fanti in prima linea**, camerieri e altri **addetti all'ospitalità**, che da tempo soffrono, **potessero svolgere con dignità una professione da cui dipendono e dipenderanno in futuro tante famiglie**.*

Pensione più alta a dicembre per oltre **21 milioni di italiani**, come scrive Sandra **Riccio** per **La Stampa**. A stabilire l'aumento è stato il **decreto Anticipi**, approvato dal governo il 16 ottobre scorso. Il provvedimento prevedeva il **conguaglio dell'adeguamento** degli assegni a novembre. Poi il testo ha posticipato la data dei versamenti aggiuntivi al 1° dicembre. Sarà seguito il calendario Inps dei pagamenti mensili. **L'aumento per aggiustare l'inflazione effettiva del 2022 (+ 8,1%)** sarà dello 0,8%. È previsto anche il **pagamento di tutti gli arretrati del 2023**, da gennaio fino a novembre. Sono tre però le ragioni che faranno diventare l'assegno più corposo. Da un lato i pensionati incasseranno gli **aumenti legati all'incremento dell'inflazione del 2022**. Dall'altro lato, **sarà versata una tredicesima un po' più sostanziosa (+0,8%)**. In più, nel mese di dicembre, **non saranno conteggiate le addizionali comunali e regionali**, già pagate durante l'anno. Non tutti i destinatari degli aumenti, però, riceveranno l'incremento al 100%. L'aumento a dicembre cambia in base alla pensione percepita e va dai 57 euro lordi per chi ha una pensione di 600 euro (+4,80 euro al mese), ai 187 euro di chi riceve un assegno di 2.500 euro (+11 euro al mese). Di fatto, **le pensioni più basse riceveranno la quota di rivalutazione in percentuale più alta**. Il parametro diminuisce, infatti, in base al crescere dell'assegno pensionistico lordo mensile. È un effetto della Legge di Bilancio approvata a fine 2022, che ha stabilito che la rivalutazione piena del 100% della pensione, con annesso conguaglio, è **garantita soltanto a quei pensionati che percepiscono assegni fino a 4 volte il trattamento minimo Inps**: si tratta di 2.101,52 euro lordi mensili. Ci sono altre cinque fasce



e la **rivalutazione cambia in base a ciascuna di queste**: sarà dell'85% per i trattamenti tra 4 e 5 volte il minimo (fino a 2.626,90 euro), del 53% tra 5 e 6 volte il minimo (fino a 3.152,28 euro), del 47% tra 6 e 8 volte il minimo (fino a 4203.04 euro), del 37% tra 8 e 10 volte il minimo (fino a 5.253,80 euro) e del 12% oltre 10 volte il minimo Inps (dai 5.254 euro lordi in su). Per questo **ultimo scaglione** la rivalutazione il prossimo anno **sarà solo del 22%**. In ogni caso per molte famiglie, la novità di questi giorni rappresenta una **boccata di ossigeno**. Nel frattempo, lo sguardo è già rivolto ai **calcoli per gli aumenti** che scatteranno nel 2024. Ma, in questo caso, mancano ancora le conferme sull'indice di perequazione. Adesso è al 5,4%.

L. L. Sabbadini – La vera emergenza del Paese una donna su due non lavora– Affari&Finanza
Elsa Fornero – Un lavoro giusto libera le donne - La Stampa
Gianluigi Bizzioli – Quasi un terzo fa rotta su Milano - Il Sole 24 Ore
Arturo Perez-Reverte – Dalla parte dei camerieri - Il Giornale
Antonio Patuelli – Regole chiare contro la violenza sulle donne - Quotidiano Nazionale
Sergio Romano – Le ragioni che suggeriscono un esercito - Corriere della Sera
Gian Maria De Francesco . Il PNRR ricarica le imprese – Il Giornale
Sandra Riccio – Aumento per 21 milioni di pensioni – La Stampa

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it